



Sabato 9 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Il pm Nordio: «Per Venezia ho detto no al Polo»

«Ho ringraziato ma ho risposto, come ho sempre detto, che non è mia intenzione candidarmi a sindaco di Venezia, proprio perché non voglio far politica». Lo ha confermato, ieri il pm di Venezia Carlo Nordio. Il magistrato ha anche ribadito di essere stato contattato a questo proposito da esponenti del Polo, anche se non recentemente. Quello di Nordio è uno dei molti nomi di personaggi scomparsi in queste settimane sulla stampa come possibili candidati alla carica di sindaco in vista delle amministrative di novembre. Sulla ricandidatura di Cacciari, invece, è tornato ieri Renzo Lusetti (Ppi): «Cacciari si deve ricandidare a Venezia. La proposta "indecente" che Bossi ha rivolto al Polo per il governo di Venezia-argomenta - non è che la prosecuzione del tatticismo leghista, uno specchio per le allodole per un Polo credulone e smemorato. In moltissime occasioni i leader del centrodestra hanno detto che non avrebbero più accettato patti con la Lega». Perciò Lusetti afferma che a Venezia «per non ingannare i cittadini, si deve puntare sulla continuità di governo. A questo punto Cacciari non può sottrarsi alle sue responsabilità di primo cittadino uscente, alla guida autorevole di una giunta di centrosinistra». Sul fronte opposto, salgono le quotazioni di Giancarlo Ligabue, europarlamentare di Forza Italia, come candidato sindaco del Polo, mentre appare in ribasso l'ipotesi che il centrodestra possa schierare nelle amministrative di novembre l'economista Renato Brunetta. Ma una decisione definitiva verrà presa solo all'inizio di settembre. Due infatti i nodi ancora da sciogliere: le prospettive di una alleanza con la Lega e la risposta positiva da parte di Ligabue. Ligabue, che è imprenditore, paleontologo e noto esploratore, è attualmente impegnato in Kazakhstan con una missione archeologica dell'Università di Trento e prima di partire aveva chiesto di poter riflettere sull'offerta del Polo.

Maroni: «An ha promesso alla Lega il referendum sulla secessione»

Feeling col centrodestra? «Meglio Roma-Polo di Prodi e Veltroni»

MILANO. La Lega non rinuncia alla Padania, ma tratterà col Polo su una secessione morbida. «È stata l'Alleanza Nazionale - dice Roberto Maroni, numero due del Carroccio e portavoce del governo padano - a farci sapere che a certe condizioni potrebbe riconoscere il diritto all'autodeterminazione».

Onorevole Maroni, facciamo il punto. Bossi dice che Venezia val bene una messa, cioè una nuova alleanza col Polo. Dal Polo rispondono: bene, bravo, però non parlare più di secessione. Il senatur replica: io fino al 26 ottobre mi covo la Padania, poi vedremo. E lascia intuire che la partita si giocherà anche sugli emendamenti in bicamerale. Come quello Miglio-Tremonti sulle macroregioni. Ci aiuta a capire questa nuova strategia?

«Beh, è semplice. Poiché nessuno vuole negoziare, hai davanti due strade per ottenere la Padania. Una è quella risorgimentale, col popolo che scende in piazza, l'altra è iniziare un processo che porti a una riforma radicale e che può passare anche per gli emendamenti in bicamerale. È chiaro che se l'Ulivo dice "non se ne parla nemmeno" e il Polo dice "discutiamone", noi non saremo indifferenti. Anche perché al nord la tensione cresce, noi siamo la val-

vola di sfogo, ma se la valvola non funziona più, la tensione può prendere altre strade...»

Cometemono i servizi?

«Veramente quel rapporto dei servizi mi preoccupa per un'altra ragione».

Cioè?

«Adombra quella che un tempo si chiamava strategia della tensione. Loro dicono di prevedere episodi gravi, ma sembra quasi che suggeriscano una escalation per colpire la Lega. Che elementi hanno, loro che non sono nemmeno riusciti a capire quel che è successo a San Marco? Secondo me non hanno in mano niente e prefigurano scenari in laboratorio».

Non può negare che episodi eversivi in Veneto ci siano stati. E che dovrebbero preoccupare anche la Lega?

«Sì, ma siamo lontani da uno scenario insurrezionale come prefigurano i servizi. I quali o sanno, o hanno danno indicazioni, e questo è allarmante: mi ricorda, ripeto, quei servizi che erano protagonisti nel fare certe cose, più che nel cercare di impedirle. A questo dobbiamo dare una risposta e in fretta».

Dunque Bossi percorre entrambe le strade, quella "risorgimentale" come la chiama lei, e quella del negoziato?

«Esattamente».

Negoziato con Roma-Polo?

«Beh, certo non possiamo aprire a Prodi e Veltroni che ci considerano dei terroristi. La secessione non è un peccato mortale né un reato, ma una cosa da discutere. Mi sembra che su questo terreno il Polo sia più spregiudicato. Anche se non credo a una riedizione dell'alleanza del '94».

Ma come farà An, che dell'unità nazionale fa quasi un dogma, a discutere con voi di secessione?

«Se è per questo loro sono più politici e spregiudicati di Forza Italia».

Come?

«Ma sì. Circa un mese fa sono stato avvicinato da un esponente di primo piano di Alleanza nazionale...»

Tatarella?

«No, non era Tatarella. Diciamo un esponente molto autorevole e molto ascoltato da Fini».

Ah, interessante. E che cosa le ha detto questo autorevole esponente di An?

«Mi ha detto che loro sono contrari alla secessione ma che a certe condizioni potrebbero riconoscere il diritto all'autodeterminazione attraverso un referendum di indirizzo o consultivo. Nel quale loro naturalmente darebbero indicazione di votare no. Se non della Padania, sa-

rebbe comunque un riconoscimento del principio. An, diversamente da Forza Italia, è composta da gente che sa fare politica. Certo, per loro, l'autodeterminazione è un problema, ma lo possono risolvere. La sovranità spetta al popolo, dunque il popolo che sceglie tra autodeterminazione della Padania e stato federale. Non dimentichiamo che gli eletti di An in Veneto sono sotto pressione».

Nel frattempo voi, a congelare le vostre iniziative, come il 14 settembre a Venezia o le elezioni padane, non ci pensate nemmeno. Giusto?

«Giusto».

Maroni, le elezioni politiche padane sono un gesto enorme. Presupponete che la nazione padana esista già?

«Lo so, ma l'imbarazzo è tutto del governo e delle istituzioni. Che non sanno se considerarlo un atto eversivo (in questo caso dovrebbero arrestarci e impedirlo) oppure no. Se lo consentono, qualora il risultato fosse clamoroso non potrebbero far finta di niente».

E lei come lo considera?

«Eh, eh...bella domanda. Ma non voglio dare suggerimenti al mio successore agli Interni. Ci pensi Napolitano o pelarsi questa gatta».

Roberto Carollo

Dalla Cgil allarme secessione

Mentre si avvia l'imponente macchina organizzativa delle conferenze sindacali in vista delle manifestazioni nazionali del 20 settembre a Milano e Venezia «contro l'avventurismo secessionista», la Cgil si dichiara «fortemente preoccupata per le provocazioni della Lega e per il clima di intolleranza che si è creato». A sostenerlo è una nota della Cgil secondo la quale l'allarme lanciato dai servizi di sicurezza, circa il potenziale pericolo dovuto a formazioni secessioniste, «è da prendere molto sul serio».

«Tolleranza, solidarietà e giustizia» sono le parole d'ordine per l'iniziativa del 20 settembre che negli intenti degli organizzatori porterà in piazza centinaia di migliaia di manifestanti.

Contro la giunta E a Vicenza si prepara un cartello Polo-Lega

DALL'INVIATO

VICENZA. Sarà rischioso, l'accordo Polo-Lega ventilato per Venezia? Beh: intanto, Vicenza fa da controfigura. I due movimenti stanno cercando l'intesa per far cadere la giunta provinciale e presentarsi assieme alle elezioni anticipate. Dopodomani, un incontro che potrebbe essere definitivo: «Stiamo parlando, il clima è buono, vedremo se si conclude», dice la segretaria leghista Manuela Dal Lago. Bossi le ha dato da tempo il via libera, anche l'altra notte l'ha chiamata per informarsi su come procedono le «prove generali» per Venezia.

La Provincia era retta fin dal 1995 dal popolare Giuseppe Doppio, a capo di una giunta pre-Padania con Ulivo e Lega alleati. L'alleanza si è spaccata di recente, con la presentazione di documenti antisecessionisti prima da parte del Pds, poi dello stesso presidente. Al momento del voto, il 23 luglio scorso, i consiglieri leghisti non hanno alzato la mano. E Doppio ha «espulso» la Lega Nord dalla maggioranza, ritirando la delega ai tre assessori, inclusa Manuela Dal Lago.

Morale, da allora la maggioranza è una minoranza - l'Ulivo conta 14 consiglieri su 36 - che però, con le nuove leggi elettorali, rimane in piedi. «Una giunta che non rappresenta più l'elettorato», constata la segretaria leghista.

Per provocare lo scioglimento del consiglio occorrono però le dimissioni di almeno 19 consiglieri. I 10 leghisti hanno già firmato le proprie. Mancano le 9, determinanti, del Polo, il quale vuole sì che la giunta cada, ma all'atto pratico, finora, ha ricchiamo. E, per inciso, una mozione di sfiducia alla giunta è stata presentata anche dall'unico consigliere aderente al «Partito del Nord Est».

Il problema vero è il dopo. L'alleanza «contro» diventerà anche una coalizione unita in vista delle elezioni anticipate? Con quale candidato, a che prezzo? È di questo che si sta discutendo, con l'ombra di San Marco sulla testa.

«Per decidere c'è tempo fino a metà settembre», spiega Manuela Dal Lago: «In politica l'importante è trovare l'accordo sulle motivazioni che ti spingono, la soluzione poi si trova». Le motivazioni quali sono? «Siamo tutti d'accordo sulla necessità di bloccare un'avanzata indebita dell'Ulivo nel Veneto. E, dentro l'Ulivo, del Pds».

Vicenza. Probabilmente, fra qualche giorno, anche Thiene, dove si sta tentando di far cadere la giunta comunale Ppi-Pds-Ulivo. Poi Venezia. E lo sguardo finale sembra rivolto alla Regione del Veneto, guidata dal Polo, dove la Lega sta all'opposizione. Il Polo ha fatto da tempo le sue avances. Il segretario del carroccio veneto Fabrizio Comencini voleva provarci, ma all'ultimo congresso Bossi lo ha stoppato. L'altolà è ancora in vigore, però l'aria sta cambiando.

M.S.



Il premier inglese Tony Blair in visita a Firenze

Ap

La curiosità

A tavola, specialità toscane e Brunello

Tony Blair turista a Firenze non sfugge a Euro e Bicamerale

A colloquio col presidente regionale Chiti. Il «diritto di tribuna» secondo il premier inglese. Elogio del decentramento. «In Toscana chiesi a mia moglie di sposarmi»

FIRENZE. Arriva a Firenze in perfetto stile casual l'uomo a cui l'Inghilterra, dopo anni di governo conservatore, ha deciso di affidare le sue sorti. Il premier laburista Tony Blair varca la soglia della Regione Toscana con moglie e figli e suocera.

Inevitabile il pranzo a base di specialità toscane. A tavola, il colloquio tra Blair e il presidente Chiti scivola su riforme istituzionali e futuro della moneta unica. Approdato in terra di Toscana per trascorre le vacanze, durante il pranzo il premier inglese ha chiesto a Chiti notizie dettagliate sullo stato dei lavori della bicamerale, sulle proposte avanzate dalle Regioni, su quello che dovrà essere il futuro assetto istituzionale dell'Italia. Blair, che naturalmente ha voluto sapere di più sull'andamento del governo Prodi, ha poi parlato dello stato delle riforme istituzionali del suo paese, riaffermando la volontà di andare all'elezione diretta dei sindaci nelle grandi città d'oltremare. Ma non solo, sempre restando in tema, il premier laburista ha poi messo l'accento su quello che avrebbe definito come il diritto di tribuna, la possibilità, cioè,

di assegnare un'adeguata rappresentanza a tutti i gruppi. Un esempio? La Scozia, dove i conservatori pur avendo il 15% dei consensi non hanno preso neanche un seggio.

È stata poi la volta dell'Euro, la moneta unica europea. Un test su cui il governo Blair è chiamato alla prova. Bene, il premier laburista avrebbe fatto sapere che non andava avanti per la strada decisa sarebbe una sconfitta e che questo comporterebbe un rischio per l'Europa. Ma Tony Blair ha voluto mettere in guardia dai rischi di una concessione solo finanziaria della moneta unica. A Chiti ha sottolineato la necessità di tenere sempre sotto controllo l'andamento dell'economia in modo che il cocktail tra Euro e disuguaglianze tra paesi non rischi di snaturare lo spirito stesso della moneta unica. Magari, in ultima analisi, dando il via libera a nazionalismi dannosi. Che è un po' come dire: attenti a non fare un passo avanti e poi rischiare di farne due indietro.

Il premier inglese, tra una portata e un bicchiere di Rosso di Montalcino, ha avuto modo di tessere l'elogio del decentramento statale. Blair ha

espresso la sua idea dello Stato che organizza e garantisce ma che gestisce il meno possibile. Uno stato leggero, che dice basta con le tasse, soprattutto se, come nel suo caso, il governo è di sinistra e l'aumento delle imposte rischia di fare un regalo alla destra. E sull'eco ancora non spento dell'esecuzione di Joseph O'Dell negli Stati Uniti, Chiti in vista dell'incontro che si terrà in Toscana a dicembre in occasione dell'anniversario dei diritti dell'uomo, ha chiesto a Blair che l'Inghilterra non manchi di partecipare: «Gli ho chiesto di dare un contributo - dice Chiti - e lui si è detto d'accordo». Il presidente regionale ha anche insistito sulla riforma dei fondi strutturali e sulla definizione del futuro schema d'Europa, visto che la Gran Bretagna assumerà la presidenza dell'Unione nei primi mesi del '98.

Infine, una nota romantica. Prima di sedersi a pranzo Blair, dopo aver fatto un passeggiata nel giardino di Boboli, ha confessato: «Amo la Toscana: proprio in questa terra ho chiesto a mia moglie di sposarmi».

Matteo Tonelli

L'ex capo dell'Urss chiamato a dir bene in tv del movimento politico creato dall'editore

Grauso «arruola» anche Gorbaciov

I redattori dell'«Unione sarda» protestano contro le iniziative propagandistiche nelle pagine del giornale.

CAGLIARI. Un Gorbaciov abbronzato e in piena forma fa mostra in questi giorni sulla più importante tv sarda. Brevi battute, intercalate da qualche risata, per annunciare un suo intervento sui temi che gli sono più cari: la globalizzazione, il rapporto nord-sud e la comunicazione tra i popoli.

Questa volta l'occasione delle riflessioni di Gorbaciov non sono le teorie di Paul Kennedy o le analisi di geopolitica di Kissinger, o ancora gli obiettivi dell'amministrazione Clinton, ma molto più prosaicamente (per ora si chiama così) da parte del suo occasionale anfitrione nella sua vacanza ferragostana in Costa Smeralda: Nicola Grauso, editore dell'«Unione Sarda» e della più importante tv privatissima.

Adesso Grauso ha deciso di «scendere in campo» e lo ha fatto alla sua maniera. Modi spicci, parole d'ordine facili e banali (la più ricorrente è «speranza») occupazione, secondo i suoi redattori «manu militari» delle colonne del suo giornale. Due dome-

niche fa, mentre il suo direttore Antonangelo Liori completava la campagna d'estate contro i politici regionali con un editoriale che li paragonava agli asini, - (forse perché la Regione non è intervenuta per salvare dal fallimento Arbatax 2000, l'ultima creatura di Grauso impegnata nel recupero della Cartiera di Arbatax) - Grauso, con un accattivante foto in prima pagina, si lanciava in un proclama che non ammetteva repliche: «Ho il coraggio della speranza». E poi una intera pagina, a firma Grauso dove si distinguono tre parole d'ordine: coraggio, lavoro, speranza.

Un manifesto politico ricco di buonismo e parole di circostanza, chiosato dal suo direttore Liori. Adesso l'acquisto di Gorbaciov, che evidentemente ha deciso di ricambiare a modo suo l'invito a passare alcuni giorni in Sardegna.

Redattori dell'«Unione Sarda», però, non hanno gradito il complesso delle iniziative sul giornale e hanno da ieri proclamato lo stato di agitazione e hanno chiesto l'intervento della Fe-

derazione Nazionale della Stampa.

«L'assemblea dei giornalisti - è scritto in un documento - ha ribadito che il solo obiettivo da raggiungere è il primato della notizia che deriva dalla completezza dell'informazione, dal rispetto del cittadino-lettore. Tra i motivi della protesta vi è la pubblicazione di un'intera pagina dedicata alla presentazione del progetto politico del Nuovo Movimento firmata da Grauso e senza contraddittorio; il rifiuto di pubblicare una precisazione del prefetto di Cagliari relativa alla scorta assegnata al presidente della Regione Palomba, caso all'origine di un articolo in prima pagina del direttore Liori; la mancata comunicazione del nome del nuovo presidente della Fondazione «Il Gremio» che controlla la maggioranza delle azioni del giornale».

La risposta di Antonangelo Liori, un redattore ordinario che dopo la vittoria dei Berlusconi nel 1994 diventò direttore del giornale, e che è stato anche amministratore di alcune società di Grauso, prima che que-

ste fallissero, non si è fatta attendere.

«Il problema informazione, come i redattori ben sanno - ha replicato Liori - è stato proficuamente risolto dai lettori, che hanno premiato la nostra linea editoriale con il maggior incremento di vendite (6,4%) fra i giornali italiani». Il vicesegretario della Fnsi, Franco Sidi, dopo aver ricordato le diverse iniziative della Federazione sugli assetti societari impropri (per cui una cooperativa può essere fatta dallo stesso editore del giornale), ha detto che la Fnsi «riconferma le iniziative già assunte dopo l'annuncio dell'entrata in politica di Grauso. Bisogna salvaguardare i livelli occupazionali ma anche l'autonomia professionale dei giornalisti. Le preoccupazioni dei colleghi dell'Unione esprimono un disagio forte che merita chiarimenti più puntuali da parte dell'azienda. Sui nuovi assetti proprietari che sconfinano in un partito politico dovrà intervenire anche il garante dell'Editoria».

Giuseppe Centore

UNIPOLINFORMA			
vitaliva			
Gestione speciale Vitaliva			
Composizione degli investimenti			
al 31/03/97 %			
Categorie di attività			
Fondi emessi dallo Stato	L. 790.716.290.662	44,02	L. 734.876.434.375
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 447.180.029.469	28,83	L. 462.277.298.288
Obbligazioni ordinarie estere	L. 343.667.930.959	22,16	L. 409.331.587.418
Obbligazioni convertibili italiane	L. 0	0,00	L. 19.540.000.000
Fondi azionari italiani quotati	L. 0	0,00	L. 975.555.810
Totale delle attività	L. 1.581.572.251.090	100,00	L. 1.627.001.377.051
vitaliva 80			
Gestione speciale Vitaliva polizze collettive			
Composizione degli investimenti			
al 31/03/97 %			
Categorie di attività			
Fondi emessi dallo Stato	L. 263.896.696.395	36,67	L. 244.873.874.701
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 115.233.214.258	18,27	L. 119.186.926.129
Obbligazioni ordinarie estere	L. 271.527.995.125	43,06	L. 312.194.359.708
Obbligazioni convertibili italiane	L. 0	0,00	L. 18.252.216.979
Fondi azionari italiani quotati	L. 0	0,00	L. 853.736.520
Totale delle attività	L. 630.647.899.778	100,00	L. 662.071.694.037
uni casa			
Gestione speciale Unicasa			
Composizione degli investimenti			
al 31/03/97 %			
Categorie di attività			
Fondi emessi dallo Stato	L. 2.710.018.230	43,17	L. 1.455.901.050
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 3.299.920.392	54,83	L. 3.299.924.314
Totale delle attività	L. 6.010.001.642	100,00	L. 4.756.825.370
VALUTATIVA			
Gestione speciale Valutativa Ecu			
Composizione degli investimenti			
al 31/03/97 %			
Categorie di attività			
Fondi emessi dallo Stato	ECU. 2.540.256.17	76,47	ECU. 3.080.279.98
Obbligazioni da organismi internazionali	ECU. 781.793,76	23,53	ECU. 278.400,00
Totale delle attività	ECU. 3.322.049,93	100,00	ECU. 3.358.679,98
Valore dell'ETF			1.917,02

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

